

Sport in tv

| | |
|-------|-------------------------------------|
| 12,30 | F1, prove Gp Imola (Raitre) |
| 14,55 | Quelli che il calcio (Raidue) |
| 16,00 | Volley, Sisley-Tv Casa Mo (Raitre) |
| 17,50 | Basket, Adecco Mi-Adr Rm (Raitre) |
| 18,00 | 90° minuto (Raiuno) |
| 20,30 | Juventus-Inter (Tele+bianco) |
| 20,45 | Auto, 24 ore di Le Mans (Eurosport) |
| 22,30 | La Domenica sportiva (Raidue) |

Zidane a Beckham: «Vieni in Italia, è il posto giusto per te»

Nuovo contratto in vista per Owen: resterà al Liverpool per 180 milioni alla settimana



L'Italia ha uno dei migliori campionati del mondo e dunque sarebbe il posto perfetto per David Beckham (nella foto). Ne è convinto Zinedine Zidane che ha invitato il capitano del Manchester United a fare come lui e traslocare in una squadra italiana. «So che ci sono moltissimi club che vorrebbero averlo», ha dichiarato al quotidiano Sun a margine della presentazione di una nuova campagna pubblicitaria dell'Adidas alla quale partecipano sia Zidane sia Beckham. «È uno dei calciatori migliori del mondo, tutti hanno visto come ha giocato in questi anni», ha aggiunto, e per questo «non sono sicuro che il Manchester voglia venderlo». Nei giorni scorsi si erano diffuse voci di un nuovo interessamento del Milan a Beckham, ma Andriano Galliani ha smentito. Nessuna speranza per Lazio e Milan che, secondo alcuni giornali, avrebbero voluto accaparrarsi Michael Owen: il Sun e il Daily Express scrivono che l'attaccante è pronto a restare al Liverpool per un contratto da 60mila sterline, circa 180 milioni di lire, alla settimana. I due quotidiani inglesi citano fonti della squadra secondo cui Owen, 21 anni, ha intenzione di accettare un rinnovo dell'ingaggio.

Non siete d'accordo con una cronaca? Pensate che trascuriamo alcune realtà sportive? Mano al computer e via con la posta elettronica. Assediare con le vostre E-mail. Critiche e suggerimenti ci serviranno per realizzare pagine "interattive". La domenica trasformatevi in inviati. Pensiamo di organizzare una pagina dal titolo "lo c'ero". Avete colto un particolare dell'evento sportivo che avete seguito? Spettatori di una situazione che si è creata allo stadio? Scrivete e spedite a Sport@unita.it entro le ore 19,30 di ogni domenica.

ai lettori



www.unita.it

lo sport



www.unita.it

Palla a terra

I PENTITI DEL GOL

DARWIN PASTORIN

Le mode sono sempre una pessima cosa. Quelle del calcio, poi, risultano, spesso e volentieri, deleterie. Molti giocatori, ecco la novità, hanno deciso di non esultare quando segnano una rete alla loro ex squadra. Ultimo esempio: Olive del Bologna contro il Perugia.

I compagni che corrono ad abbracciarlo e lui, con una faccia da addio struggente in "Via col vento" che dice: no, lasciatemi stare, andatevene, ho fatto gol, ma sono così triste, così dispiaciuto...

Scene che suscitano una profonda malinconia. Il pallone dovrebbe essere, per sua natura, una festa, un'allegria. E la rete rappresenta (o dovrebbe rappresentare, visti i tempi) il massimo della felicità, il momento più esaltante. Invece: no. Hai fatto gol ai compagni di ieri? Devi fare penitenza, punirti, cancellarti il sorriso. Continuando di questo passo, il nostro campionato potrebbe diventare il tempio della tristezza, della malinconia. I calciatori-bandiera non esistono più, oggi è facile cambiare club anche tre volte in una stagione (Ametrano, centrocampista del Crotona, doctet): ogni gol rischia di diventare un pianto, una crisi esistenziale, i prossimi allenatori dovranno conoscere Freud più che le alchimie della zona, Jung più che i dettami tattici

di Nereo Rocco e la scuola italiana.

Niente bandiere al vento: piuttosto, preparate i fazzoletti. Bei tempi quelli di ieri, quando i signori della pelota annunciavano: «Vivo per segnare. La mia gioia più grande? Vedere il portiere avversario in ginocchio». Juary che festeggia danzando intorno alla bandierina del corner, Ravanelli che, emulo del cileno Figueroa detto "Fantasma", esulta coprendosi il viso con la maglia, Fernando Couto e Asprilla che fanno la capriola, Pelé che sembrava toccare le nuvole con un dito, Dada Maravilha che correva festante tra le braccia della "torcida" in delirio: storie datate, da cineteca.

Adesso il gol è diventato sinonimo di lontananza, di freddezza. Tra un po', vedremo il goleador piangere disperato, chiedere scusa, implorare l'arbitro di annullare la rete, sentirsi un traditore di tutte le sue patrie calcistiche.

Cari giocatori, "rispetto" vuol dire vivere il pallone con leggerezza, con sentimento fanciullo. Fare gol è un desiderio che tutti noi, più o meno, abbiamo coltivato nei giorni colorati delle figurine Panini: non rovinare anche l'ultimo miracolo di un calcio sempre più grigio, metafora di una società dagli ideali confusi, dove a vincere è soltanto il controsenso, la mediocrità.

Ore 12, il Fenomeno è tornato

Ronaldo: «Quando tornerò in campo? L'importante è come tornerò»

Enzo De Leonardi

MILANO L'inter riabbraccia il suo Fenomeno. Ronaldo ritrova l'Italia. È passato un anno da quella tremenda serata che ha rischiato di stroncare la carriera dell'attaccante brasiliano, non ancora restituito al calcio, ma che cammina speditamente sulla via del recupero. Era il 12 aprile 2000, si giocava all'Olimpico la finale d'andata della Coppa Italia tra Lazio e Inter. Il centravanti nerazzurro si infortunò al legamento del tendine rotuleo. Un dramma vero, forse però finalmente superato.

Ronaldo è atterrato ieri alla Malpensa, con un volo proveniente da San Francisco. Era stato a Portland, negli Stati Uniti, per assistere all'inaugurazione di un centro sportivo a lui intitolato. Un regalo che la città americana, che lo ha ospitato per oltre un mese nei giorni della riabilitazione, gli ha voluto fare e che va ad aggiungersi alla statua in suo onore realizzata al centro Nike. Ma gli Usa adesso sono lontani, davanti c'è un futuro che il brasiliano spera sia fatto solo di calcio.

Il suo volo è sbarcato con qualche minuto d'anticipo e Ronaldo non si è lasciato sfuggire l'assist: «Un vero attaccante è sempre in anticipo e questo può essere di buon auspicio. Spero però di non aver bisogno di certi segni, anche se li prendo per buoni lo stesso».

Stasera lo aspetta il match del Delle Alpi che oppone la Juve all'Inter. Lui ci sarà, anche se solo in tribuna e forse avrà modo di ricordare quella stessa partita del 1998

che finì tra veleni e insulti.

«Spero che stavolta non ci saranno polemiche, quelle non mi interessano». Importa solo che a vincere sia l'Inter, forse anche per vendicare Ronaldo che a un successo dei nerazzurri ci crede ed è convinto che la voglia di Champions League dell'Inter prevarrà rispetto a quella di scudetto della Juve.

Tutti chiedono quando tornerà a giocare. Il ct del Brasile, Leao, che lo voleva addirittura per la prossima Coppa America di luglio, ha però spiegato che Ronaldo potrà recuperare solo al 70 per cento. Il Fenomeno non stila tabelle di marcia: «Per quanto riguarda la Coppa America vedremo. Di giorno in giorno o di settimana in settimana verificherò la mia condizione. Staremo attenti a tutto quel che succede. Se tornerò al 70 per cento? Io non ho detto nulla e in questo momento penso solo a me stesso e a lavorare. Mi piacerebbe giocare sempre e valuteremo in che condizioni sarò prima della Coppa America. Ma non basta una partita con Schuster per sentirmi a posto. Comunque sto bene, anche se mi manca la partita. Chiaramente non ho la tenuta, devo riprendere la condizione. Non mi sono dato dei tempi, sto andando avanti e quando sarà il momento ce ne accorgeremo tutti insieme. La prossima stagione? Non lo so, non è importante quando ma come torno».

Difficile fissare una data per il rientro: la più realistica resta comunque quella del 26 agosto, cioè la prima giornata del prossimo campionato.



Ronaldo al suo arrivo a Milano firma autografi ai suoi tifosi

Nelle prove libere del Gp di San Marino le Ferrari sembrano non avere rivali. Scenzio tra Schumi e Alesi

Imola, il Cavallino a briglia sciolta

Lodovico Basalù

IMOLA Come sappiamo non conta nulla. O almeno, contano poco per ciò che si vedrà in qualifica oggi e molto per ciò che si vedrà domani in gara. Però le prove libere hanno dato un verdetto: scomparso Montoya, per problemi alla sua Williams (il motore BMW ha fatto i capricci), in vetta troviamo le due Ferrari, seguite a debita distanza dall'altra Williams-BMW di Ralf Schumacher e dalla McLaren-Mercedes di Mika Hakkinen che, prima o poi, dovrà pur iniziare a marcare qualche punto in più dell'unico che si ritrova. La Ferrari è fiduciosa, «abbiamo lavorato bene sui pneumatici in modo da avere meno problemi possibile in gara», ha assicurato Ross Brawn, progettista e direttore tecnico delle rosse. Schumacher parte dunque favorito. Anche se ieri non è mancata una piccola polemica, con Jean Alesi che si lamentava circa un presunto comportamento scorretto del tedesco durante le prove. I due sono, come noto, amici, c'è stata una piccola discussione ai box, ma poi tut-

to è finito a tarallucci e vino. Curiosa, invece, la battuta di Montoya circa i luoghi comuni che si dicono sul suo Paese, la Colombia: «Della Colombia si parla solo per la droga, il caffè, i rapimenti. Sarebbe come se io dicessi che in Inghilterra si uccide una mucca ogni cinque minuti». Dalla mucca pazzo al pubblico pazzo per la Ferrari. Che oggi aspetta, e ci mancherebbe altro, la pole di Schumy sul circuito in riva al fiume Santerno (attenti, tifosi, perché attorno al tracciato si aggirano loschi individui che vendono biglietti falsi, stampati in una tipografia clandestina). Un circuito sul quale vale la pena soffermarsi, non fosse altro per la significativa storia che si porta dietro.

La prima edizione del Gran premio, quella valida per il campionato del mondo, si tenne nel 1981, quando a vincere fu quell'autentico tombeau de femmes quale è tutt'ora Nelson Piquet, con la Brabham-Ford. Il circuito era ben diverso da quello attuale, e rimase immutato fino al 1995, quando furono aggiunte delle chicane prima del Tamburello e della Tosa, punti dove morirono, nel 1994, Ayrton

Senna e Ronald Ratzemberger. Si trattava infatti di un tracciato per campioni veri, dove si raggiungevano velocità di punta molto elevate prima della cosiddetta staccata della curva Tosa. Al punto che tutte le scuderie venivano a Imola per lunghi test, ritenendolo un circuito probante ai fini della messa a punto della macchina. Cosa che poi non si è più verificata. Ora Imola resta sempre una pista impegnativa, ma le troppe chicane rendono quasi impossibili i sorpassi. Il punto più critico è certamente quello della curva Piratella, mentre i freni sono particolarmente sollecitati alla staccata della Rivazza.

Tra le edizioni che meritano di essere ricordate dal 1981, certamente quella del 1982, quando corsero solo 14 macchine per lo sciopero dei team inglesi contro la federazione. Dopo un iniziale dominio della Renault Turbo di Arnoux (i motori erano sovralimentati di 1,5 litri di cilindrata) si scatenò un duello pazzesco tra le due Ferrari di Pironi e Villeneuve. Alla fine vinse il primo, ma il mitico canadese, Gilles, padre dell'attuale pilota della BAR, Jacques, si sentì tradito dal

compagno di squadra, visto che l'ordine di scuderia era quello di mantenere le posizioni negli ultimi giri. Due settimane dopo Villeneuve morì sulla pista di Zolder, in Belgio.

Altra edizione in parte tragica quella del 1989, quando Berger, con la Ferrari, si schiantò al Tamburello a più di 300 chilometri all'ora. I pompieri della CEA lo salvarono con una tempestività di intervento eccezionale. Nel 1994 la pagina nera dell'autodromo, con ben due morti in pista tra sabato e domenica. La F.I. pianse due suoi protagonisti: lo sconosciuto Ratzemberger e l'idolo Senna, forse il più grande pilota di tutti i tempi. Il brasiliano nulla poté contro la rottura del piantone dello sterzo, causa plausibile del suo terribile incidente.

E la Ferrari? Dopo le vittorie del 1982 e 1983, ben 16 anni di digiuno prima di rivedere una rosa sul gradino più alto del podio. Schumacher trionfò infatti nel 1999 per poi ripetersi nel 2000. E quest'anno? Tutti i ferraristi fanno gli scongiuri, ma le premesse sono più che buone.

Ciclismo

Nell'inferno della Parigi-Roubaix

Gino Sala

definito dai francesi come «monsieur Roubaix».

Corri ragazzo corri, ti aspetta l'inferno della Parigi-Roubaix e ha cento, mille ragioni per invocare la protezione della buona stella. Quando entrerai nei settori del terribile pavè e le ruote rimbaleranno sulle pietre e i sassi di viottoli assassini, quando sentirai l'urlo dei tifosi appostati ai lati dei sentieri maledetti, vorrà dire che sarai nel pieno dell'avventura. Non potrai togliere una mano dal manubrio per farti il segno della croce, soltanto col pensiero avrai modo di esprimere una piccola, rapida preghiera. Corri ragazzo corri in compagnia del mio affetto e delle mie apprensioni. Ti sono vicino come non mai. Di buon mattino, quando metterai i piedi giù dal letto, avrai il quadro della situazione. Meglio se il tempo sarà clemente, guai in vista se il cielo rovescerà acqua. In questo caso sarà una domenica di fango, quindi di maggiori pericoli, ma non allarmarti più di tanto, altrimenti il termometro sale e segnala gradi di febbre. Come è capitato a Roger De Vlaeminck nel 1975, quando fu notato alla partenza con una faccia pallida, la faccia di chi aveva trascorso una brutta notte. Tutti gli erano attorno, a cominciare da Giorgio Perfetti, il «patron» della Brooklyn. Rincuorato, sollecitato dal promessa di un grosso premio, Roger entrò nella mischia da par suo e vinse anticipando Merckx e Dierckx. Questo ricordo deriva anche dal fatto che De Vlaeminck è tuttora il plurivincitore della corsa con quattro affermazioni per le quali viene

Corri ragazzo corri prendendo il toro per le corna. Mi rivolgo agli italiani sfogliando un libro d'oro che elenca i trionfi di Rossi nel 1937, di Serse Coppi alla pari di Mahè nel 1949, di Fausto Coppi nel 1950, di Antonio Bevilacqua nel 1951, di Felice Gimondi nel 1966 di Francesco Moser nel 1978, nel 1979 e nel 1980 (una fantastica tripletta), di Franco Ballerini nel '95 e nel '98, di Andrea Tafi nel '99, ed eccoci alla novantunesima edizione della gara più crudele del mondo che diversi campioni (Anquetil per esempio) hanno disertato non volendo esporsi a rovinosi incidenti. Ballerini e Tafi sono nel gruppo di oggi con giustificate speranze. Per Ballerini sarà l'ultimo assalto, sarà l'addio ad una carriera onorevole e gli auguri ad un toscano che vedremo sempre col sorriso sulle labbra, un toscano speciale, raffinato e gentile più che irruente, gli auguri, dicevo, sono tanti. Possiamo sperare anche col ritrovato Bortolami, con un atleta col morale alle stelle per la vittoria riportata nel Giro delle Fiandre, un Bortolami secondo nel '96 nella scia di capitano Museeuw. Meritano attenzione anche Zanette, Pieri, Zanini e Baldato, fermo restando che il pronostico indica nel già citato Museeuw e nel trentottenne Tchmil i principali uomini da battere. Ci proveranno anche Zabel, Peeterse qualcun'altro. Diciamo, allora, che sono una ventina gli aspiranti al successo, non dimenticando che nel '97 s'è imposto un francese semiconosciuto, di nome Frederic e di cognome Guesdon, perciò corri ragazzo corri e chissà...